

## Il maestro

ovvero: COLUI CHE E' !

Egli e' colui che, essendo capace di decifrare quelle palline nere e bianche con le stanghette e altri segni cabalistici posti su quelle righe che LUI chiama pentagramma, possiede doti sovranaturali che gli permettono di guardare i coristi dall'alto del suo sapere con paterna benevolenza. Distribuisce bemolli e diesis spiegando IN ARABO il perché del loro essere e generalmente si realizza quando (con una certa malcelata soddisfazione) può richiamare l'attenzione dei coristi su quell'«accordo minore di sesta/nona» che, in fondo, è poi così facile da capire! Il Maestro insegna... CANTANDO... purtroppo ! Così, le note acute per lui sono un segno col dito indice verso l'alto, che, se ripetuto, vuol dire PIU' acuto; quelle basse sono semplicemente un soffio fatto, però, col mento abbassato e la faccia corruciata. Il dramma sono le note intermedie, che riesce a cantare davvero: in mezzo a quei suoni approssimativi e generalmente calanti i poveri coristi dovrebbero capire la loro parte! MA PERCHE' NON SI LIMITA A SUONARLE CON IL PIANOFORTE?!?

Per la serie «non c'è limite al peggio» ecco però il MAESTRO-CHE-ARMONIZZA: questo è colui che, alla prova successiva, ti cambia mezza parte e pretende che tu la impari subito, salvo poi ritornare alla prima versione nel giro di altre due prove. LUI le parole delle canzoni non le sa, ma non lo ammetterà mai... Anzi, è capace di arrabbiarsi coi coristi urlando: "Ma possibile non abbiate ancora imparato quattro parole in croce?"

Il Maestro, però, lo si può cambiare!... Si può... Mah... ...e se poi... Siamo sicuri che... Va bé, teniamoci questo, ragazzi... tanto ci siamo abituati!...

## Il maestro sostituto (o vice maestro)

Generalmente è un corista che sa un po' di musica, ha un buon udito e una certa personalità riconosciuta dai compagni e possibilmente deve essere un "vecio del coro".

E' quel povero essere che, avendo fatto sì e no due prove preventive, viene obbligato a dirigere il coro nel prossimo concerto perché il maestro titolare è indisponibile.

Quindi: foglio alla mano con le varie tonalità e note d'attacco dei brani, "corista" portato alle labbra per.... Per.... "come accidenti è quella faccenda per cui se voglio suonare un Do devo soffiare nel C e invece un Sol diventa G? ma non potevano scriverlo in Italiano?".

Comunque si comincia la prova: e qui sorgono dei dubbi atroci al poveretto! "Guarda che qui Elio ci fa fare un fiato... ma così è troppo lento... Qui, invece, devi rallentare... Ma perché chiudi così presto?... Sei sicuro di aver dato la nota giusta?" (..ma quanti maestri ci sono nel coro?).

E lui, il vice titolare, che sente di poter dire qualcosa di suo mentre (finalmente) dirige, viene frustrato dalla consapevolezza che qualunque gesto faccia, comunque si sbracci dannatamente, il coro continuerà a cantare a memoria, come in fondo è abituato da tempo!

"Ah se solo avessi un po' più di prove a disposizione... quegli attacchi sporchi che il maestro pare non sentire... Quell'emissione che non cura come dovrebbe... eh no! Bisogna ripetere, rifare, riprovare, interrompere sempre se non viene come si vuole!... bah, sarà... Lui sa la musica... Ma io..."

## Il solista

Lo si nota, se si guarda con attenzione, già due brani prima della sua performance: infatti è quello che sembra cantare in play-back (..e in effetti...), che deglutisce il doppio dei propri compagni, che tiene lo sguardo concentrato su un particolare punto del soffitto dove non c'è assolutamente nulla di interessante da guardare, che si schiarisce con insistenza la voce emettendo strani suoni (forse) propiziatori!

Mentre il presentatore illustra il canto successivo, egli è quello che chiede la nota d'attacco al maestro per almeno tre volte nel giro di tre secondi... poi pensa... si concentra... "..e se poi calo?..." - "uffa che caldo, qui non si riesce neanche a respirare" - "bene ... Ah, 'sto benedetto rantolino" - "Ma come ha detto il maestro durante l'ultima prova?... «Tu vai tranquillo, interpreta! Che io ti vengo dietro con il coro... Vedrai che i bassi ti sorreggeranno bene!»" - "Eh sì, ha un bel dire il maestro, ma se sbaglio gli altri mi mangeranno vivo... o peggio: mi guarderanno e sogghigneranno «Bel solista, davvero! Ma bravo!»"

Ci siamo: il pubblico è attento, il maestro dà il via, un bel respiro e si parte... beh, forse non vado mica poi così male... Riesco pure ad interpretare... guarda che sorriso contento hanno i compagni... anche Elio... persino Luigi...

O.K. va bene, è andata!!!

## I Tenori Primi

Bé, lo dice la parola stessa: I PRIMI cioè gli ELETTI!

Coloro che essendo piuttosto rari (almeno nel ponente Ligure), vengono corteggiati, vezzeggiati, adulati... Addirittura «risparmiati»: "non forzate, non stancate troppo la voce stasera, 'ché domani c'è il concerto... mi raccomando!".

Se un primo dice: "ma non si può alzare di tono questo pezzo? ..così cantiamo in falsetto e non facciamo fatica?" ..eccolo subito accontentato! oppure: "ma è troppo alta!" ..e allora si abbassa immediatamente. Lo prova a dire un secondo o un baritono, la risposta sarà: "già'... già'... certo... forse..." ma il tono rimane quello.

I primi non sono presuntuosi: sono coscienti della loro importanza.

I primi non urlano: hanno la voce troppo potente.

I primi non calano: sono gli altri che tirano giù il tono

I primi non dimenticano il testo: cantano sulle vocali

I primi sono i primi perché sono gli eletti.

## I tenori secondi

E' probabile, molto probabile, che si sentano un po' frustrati. D'altronde se uno dice ad un amico "..sai io sono un secondo..." vuol dire che da qualche parte c'è qualcuno che è primo.

Ha un bel dire il maestro che comunque egli è un tenore a tutti gli effetti: se così fosse perché non lo passa nei primi che sono sempre così pochi e rari ?

Per cui il SECONDO già si sente un gradino inferiore agli eletti. Non risalta, non spicca, non sarà mai cercato con gli occhi dal pubblico... Egli sa che passerà la sua vita corale in secondo piano...

Insomma: i secondi più che sentendoli si riconoscono guardandoli.

## **I baritoni**

Quelli che "..se non ci fossimo noi sareste ancora a cantare nelle osterie..." oppure "..è logico che le parti più difficili siano le nostre, siamo i più bravi!" (..e se lo credono pure).

Basterebbe però assistere ad una prova separata, quando il maestro dice: "Stasera vi insegno un brano nuovo" e incomincia a suonare e cantare la loro parte: ecco sguardi smarriti, quasi increduli e nello stesso tempo imploranti "ma perché... perché sempre a noi? Ma dove cavolo l'hai pescato 'sto pezzo" se poi il canto è stato armonizzato dal maestro stesso "Ma ce l'hai con noi? Ma due note normali, logiche, orecchiabili, una di seguito all'altra non potevi proprio scriverle?"

Ah, i baritoni... "Per un pugno di bemolli".

## **I bassi**

I macho del coro, quelli che, con la loro sonorità ritengono di giustificare il termine "Coro a Voci Virili". Per loro generalmente tutte le note di un brano non sono che un fastidioso preludio alla nota finale che deve essere lunga, tenuta, sonora, e assolutamente sotto il rigo...

Se non c'è se la inventano!

Essi sono gli eroi dell'infrasuono, gli speleologi del pentagramma!

Le loro parti generalmente sono belle armoniche e armoniose, non esageratamente difficili e facilmente assimilabili: tanto è vero che le imparano prima i tenori e i baritoni.

I bassi sono le fondamenta su cui poggia tutto il coro e, loro, lo sanno bene: infatti consci della loro "missione" difficilmente riconoscono il termine «p» o «pp» sulla partitura... Al massimo concedono un «mp» per pura Carità Cristiana.

Ma essi sono importantissimi per il presidente del coro e non durante il concerto, ma nel dopo-concerto: infatti, come diceva un vecchio corista piemontese: "Quand'i boss i canto da primi... l'è ora d'na' a cà!"

Capito l'antifona?

(Vedi: <http://www.coromongioje.org/index.html>)